



Via San Cristofaro, 56 - 80055 Portici (Na) Tel. e Fax 081476836 - C.F. 80051400630

e-mail: naic8bp001@istruzione.it - naic8bp001@pec.istruzione.it

I.C. 3 PORTICI DON PEPPE DIANA
Prot. 0000545 del 05/02/2019
01-07 (Uscita)

A tutti i Docenti
Sede e Plesso

Oggetto: XXIV Giornata della memoria e dell'Impegno in ricordo delle vittime delle mafie

Con la comunicazione del 21 gennaio u.s. il MIUR informa che, in occasione della commemorazione in oggetto, in Avellino è organizzata la manifestazione regionale del 21 marzo p.v.

In tale giornata le scolaresche potranno sia intervenire alla marcia, sia testimoniare il proprio impegno presso la sede centrale del ns Istituto.

I docenti interessati ad accompagnare le scolaresche all'evento regionale devono manifestare il proprio interesse all'ins. Migliaccio affinché espletati le procedure indispensabili (prenotazioni presso Associazione Libera e bus) **entro e non oltre il 15 febbraio p.v.**, altresì coloro i quali vorranno far intervenire gli alunni alla consueta lettura dei nomi di tutte le vittime innocenti alle ore 11,00 dello stesso giorno presso la sede centrale, potranno far richiesta dell'elenco dei nomi delle vittime innocenti e presentare alla stessa docente Migliaccio i nominativi degli alunni che leggeranno.

Per supportare i docenti nelle attività formative che vorranno intraprendere con le scolaresche, l'Associazione Libera ha elaborato due documenti (di seguito allegati) di sicura efficacia: *Linee guida per un percorso laboratoriale sulla memoria* e *Proposta educativa 21 marzo*.

Infine si ricorda che l'1 marzo scadrà il termine ultimo per la presentazione degli elaborati candidati al Concorso Artistico Letterario "don Peppe Diana".

La Dirigente Scolastica
Prof.ssa Rosa Orsi



Linee guida per un percorso laboratoriale sulla memoria

Allegato alla Proposta formativa di Libera verso il 21 marzo

In questa sezione proponiamo delle linee guida sintetiche per aiutare insegnanti ed educatori a sviluppare un percorso laboratoriale che accompagni gli alunni in una riflessione sul tema della memoria, nell'approfondimento delle storie finalizzato alla realizzazione di un elaborato finale.

Le indicazioni che seguono presentano sia elementi metodologici a carattere generale, sia strumenti e attività pratiche. La struttura proposta lascia volutamente degli spazi di apertura a eventuali implementazioni da parte degli insegnanti che condurranno il percorso della classe verso e oltre il 21 Marzo.

Finalità del percorso

- contrastare un'indifferenza che genera oblio, che continua a “uccidere” ogni giorno chi è stato privato della propria vita dalla violenza mafiosa, attraverso l'affermazione di un sentimento di cittadinanza attenta e responsabile;
- fornire spunti per un'analisi complessa dei fenomeni mafiosi e in particolare delle esperienze di antimafia;
- andare oltre l'idea stereotipata ed esclusiva della vittima, per restituire a queste storie la loro dignità, per riconoscere il valore etico e civile nei percorsi di vita e impegno di questi individui e nei percorsi di testimonianza delle loro familiari;
- riconoscere eguale dignità a tutte le vittime innocenti delle mafie e alle loro storie;
- comprendere a pieno il senso e il valore di queste storie, una perdita per i familiari, ma anche per le nostre comunità e per un intero Paese;
- conoscere la storia di una vittima, partendo dalla dimensione umana, come stimolo affinché i ragazzi colgano il valore della memoria responsabile e un richiamo all'impegno nel presente;
- farsi portatori di una richiesta di verità e di giustizia, che in molti casi non è ancora stata riaffermata.

Elementi di attenzione

Il lavoro sul tema della memoria e delle storie deve tener conto di alcune accortezze, che il docente/educatore dovrà avere come riferimento costante; si tratta di alcuni elementi che vanno dal linguaggio che si utilizza, fino ad arrivare al senso che l'uso di certe parole e di determinate scelte operative possono avere quando si decide di intraprendere percorsi di memoria.

- Non è pensabile che vi siano vittime ricordate e vittime dimenticate, delle quali si conosce a malapena il nome. Il nostro impegno deve spezzare quei percorsi di memoria incompleti,

che alimentano il cono d'ombra che eclissa tante piccole storie non ricordate che però costituiscono la storia di una comunità;

- decostruire la retorica “dell'eroe”, a partire dal linguaggio che si usa per fare memoria. L'idea dell'eroe è una sublimazione, rischia di rendere una storia, un vissuto reale e il suo valore in un feticcio, che allo stesso tempo viene innalzato e dunque allontanato da noi. Porre l'enfasi sull'eroicità degli atteggiamenti delle vittime innocenti, di chi si è pur schierato apertamente e coraggiosamente contro la criminalità organizzata, ci allontana dall'idea di un contrasto alle mafie e al pensiero mafioso che deve essere patrimonio di tutti i cittadini, nella vita e nell'agire quotidiano;
- il termine “vittima”, per quanto restituisca semanticamente una situazione di fatto, va usato con attenzione e sempre contestualizzato, evitando di schiacciare una storia in una dimensione di passività e annullamento nel momento della morte. Queste storie devono essere innanzitutto restituite come storia di vita, ove possibile, anche attraverso la ricostruzione e il racconto di aspetti di normalità e di quotidianità;
- nella sua efferata violenza, la criminalità mafiosa ha ucciso chi la contrastava direttamente (magistrati, esponenti delle forze dell'ordine, sindacalisti, attivisti e politici, sacerdoti, giornalisti, amministratori e funzionari pubblici, commercianti...) e tanti comuni cittadini; una violenza che ha ucciso in tutta Italia, da Nord a Sud, senza distinzioni di genere, di estrazione sociale e senza risparmiare nessuno, bambini compresi. Di fronte a un quadro fatto di percorsi di vita così diversi, c'è il rischio insidioso di creare una distinzione tra vittime “del dovere”, “dell'impegno” e vittime “per caso”. Ma a prescindere dalle ragioni e dalle circostanze in cui un omicidio è maturato, ognuna di queste morti rappresenta un sacrificio inaccettabile per un Paese civile. L'aver perso la propria vita per mano delle mafie mette sullo stesso piano tutte le persone uccise: ognuna privata del suo diritto a esistere; ognuna portatrice, attraverso la sua storia e quella dei suoi familiari, di una domanda di giustizia; ognuna con lo stesso diritto di continuare a vivere nella nostra memoria e nel nostro impegno comune.

Per questa ragione, tra le storie individuate, sarà la segreteria di Libera ad assegnarne una per ogni classe aderente, per fare in modo che ognuna di queste, sia presa in carico dai ragazzi e venga raccontata.

Quale idea di memoria dobbiamo coltivare? Riflessioni propedeutiche all'avvio di un percorso

- attivare una riflessione sul tema “memoria”: esercitare una memoria viva e significativa è un qualcosa di diverso dal commemorare, dal ricordare in maniera sterile;
- nella memoria delle vittime innocenti e il dolore dei loro familiari si può ritrovare la storia del nostro Paese e uno stimolo per ricostruire le verità nascoste e riaffermare percorsi di giustizia negata;
- partendo da una singola storia, si può cogliere a pieno il senso e il valore di una memoria complessiva, collettiva, presupposto per intraprendere percorsi consapevoli di crescita civile;
- non facciamo delle storie delle persone vittime innocenti di mafia “frammenti” di una memoria “compartimentata”, in virtù dei loro elementi di particolarità; fare memoria rappresenta un percorso plurale e articolato, è connettere storie drammatiche e positive, involuzioni ed evoluzioni sul piano

dei diritti, della giustizia sociale e della dignità individuale, per raccontare la vita di un luogo, di una comunità e da qui di un intero Paese;

In questo senso, insegnanti, educatori e studenti, al pari di ogni cittadino, devono arrivare a cogliere il senso di questo impegno e sentire sempre maggiormente l'importanza dell'essere portatori di memoria. Queste vite, queste storie, sono un patrimonio collettivo che va ben oltre l'impegno di Libera e il solo impegno dei familiari, che non devono esserne gli unici portatori.

Come condurre il lavoro: indicazioni pratiche

In avvio di percorso, suggeriamo un incontro di attivazione che aiuti i ragazzi a riflettere sul concetto di "memoria". Presentiamo due ipotesi differenziate per complessità, senza dare un'indicazione precisa rispetto all'età indicata, perché sia l'insegnante/educatore a scegliere lo strumento di attivazione più indicato per il gruppo.

> Attivazione A

Prima dell'incontro di attivazione, chiedere agli alunni di portare in aula un testo di varia natura, una foto, un'immagine o un oggetto, che per loro è legato a un ricordo significativo. Ognuno a turno esporrà la scelta del proprio oggetto del ricordo e la storia collegata a esso. Dopo che tutti avranno effettuato la loro presentazione, il docente/animatore, stimolerà ulteriormente i ragazzi, chiedendo se l'oggetto e il ricordo che porta con sé, li mettano in connessione con le storie dei loro compagni o con storie analoghe che possano essere state vissute da qualcun altro oppure se li ritengono ricordi esclusivamente individuali. L'obiettivo di questo momento di confronto è quello di portare i ragazzi a vedere come alcune vicende personali, possano travalicare una sfera intima o quantomeno individuale e riconnettersi ad altre storie. Fili di memoria individuale che possono intrecciarsi anche in una memoria più ampia in quanto condivisa. Un'altra possibile riflessione può partire dall'oggetto di memoria scelto dagli alunni: a prescindere dalla diversa natura, è interessante notare come il fatto di ancorare la memoria a un qualcosa di tangibile, concreto o astratto, più o meno simbolico, aiuti a mantenere vivo un ricordo.

> Attivazione B

Un'attivazione più complessa strutturata in diverse fasi di lavoro.

- FASE A (20 min.) In una primissima fase la classe sarà divisa in coppie; in ogni coppia verranno affidati i ruoli di "testimone" e di "narratore".

Per metà delle coppie il testimone dovrà raccontare al narratore un episodio di discriminazione vissuto in prima persona o del quale è stato testimone. Nell'altra metà ogni testimone avrà il compito di raccontare al narratore un episodio legato allo stare bene con altre persone, vissuto in prima persona o del quale è stato testimone. Sulla base di quanto ascoltato, i narratori dovranno preparare un racconto da riportare oralmente, nelle forme e nella focalizzazione che decideranno liberamente.

- FASE B (30 min.) Tutte le coppie che hanno lavorato sull'episodio di discriminazione si ritroveranno a due a due, dunque in gruppetti di 4 persone. Allo stesso modo si riuniranno in gruppi da 4 anche le coppie che hanno lavorato sul racconto dello stare bene.

I narratori racconteranno le storie precedentemente ascoltate, dopodiché rifletteranno sull'esperienza realizzata: che effetto fa sentire la "propria" storia raccontata da un'altra persona e – specularmente – che sensazioni ed emozioni si provano a raccontare una storia che non si è vissuta in prima persona? Al di là delle sensazioni legate allo scambio di ruoli tra chi c'era e chi ha raccontato, l'episodio della storia ha provocato delle emozioni particolari legate al fatto narrato?

Ogni quartetto sceglierà una delle due storie e un portavoce per riportarla a tutta la classe nella fase successiva.

- FASE C (50 min.) Tutte le coppie si ritrovano in plenaria e i portavoce raccontano agli altri:
 - in estrema sintesi il fatto narrato dalla storia
 - elementi salienti emersi dal confronto nei sottogruppi
 - altre riflessioni.

Il docente/conducente prenderà nota di quanto emergerà alla lavagna/lim, in modo da rendere visibili tutti i contributi emersi dal laboratorio e stimolerà ulteriormente il confronto, chiedendo ai ragazzi se:

- queste storie possono avere un collegamento con il presente e con le vite di chi non le ha vissute direttamente;
- quale senso può avere per loro l'idea di raccogliere e raccontare storie di ingiustizia, come un fatto di discriminazione;
- quale senso può avere per loro il racconto di una storia che parli di benessere collettivo

In chiusura, l'insegnante potrà anticipare il tipo di lavoro e le finalità del percorso proposto alle scuole in occasione della Giornata della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie.

Dopo la fase di attivazione sul tema della memoria e delle narrazioni, si passerà dunque al lavoro di ricerca e successivamente di costruzione di un elaborato finale, da articolare in più incontri, con fasi di lavoro che impegneranno i ragazzi sia in classe (assieme e in gruppi), sia in orario extrascolastico (es. ricerca individuale).

La storia assegnata dalle segreterie locali di Libera alla classe è volutamente presentata con il solo nome della persona. A partire da questo, i ragazzi potranno: avviare un percorso di ricerca e approfondimento a partire dalle informazioni fornite:

- reperimento di notizie (articoli, testi, immagini, video, film, documentari) sfruttando il web e possibilmente anche strumenti classici (rassegne stampa, emeroteche, ecc.), ricorrendo ove possibile anche a fonti dirette (incontro con testimoni delle vicende e/o familiari);
- operare un'analisi critica sulle fonti e sulle informazioni raccolte per verificarne l'autenticità;
- ricostruire la storia della persona affinché non venga fissata per sempre nel momento della fine: chi era? Cosa faceva? Come e perché è stato ucciso? In che contesto storico-sociale ha vissuto e come le mafie operavano in quel contesto? analizzare la storia dopo la morte: qualcosa è cambiato in quel contesto? Chi e come ha tenuto la memoria della vittima?

Realizzazione di un elaborato

Sulla base delle informazioni raccolte e della loro rielaborazione, il docente/educatore e gli alunni dovranno decidere un tipo di elaborato nel quale far confluire il percorso svolto. Riportiamo alcuni esempi, a titolo non esaustivo:

- scrivere una narrazione originale della storia, nelle forme e nei modi che verranno decisi nel corso del laboratorio, nella quale, a partendo da elementi reali e rimanendo in una dimensione di verosimiglianza storica, sarà possibile "romanzare" il racconto; questo per dare modo ai ragazzi di lavorare su aspetti che spesso sono trascurati e per mantenere aperte alcune possibilità narrative anche per quelle vite delle quali purtroppo si conosce ben poco oltre l'evento delittuoso che ne ha deciso la fine. Sugeriamo di sviluppare il racconto non limitandosi esclusivamente alla parte tragica della storia, anzi, spostando l'accento su tutti quegli elementi, anche apparentemente semplici, che possano raccontare pagine di vita di quella storia con tutti i sentimenti che può evocare. Un lavoro finalizzato a far conoscere queste biografie attraverso un taglio meno noto e non scontato e ad andare oltre la retorica delle narrazioni tradizionali sulle vittime;
- elaborare un dossier (cartaceo e/o multimediale) nel quale presentare il tema approfondito a partire dalla storia assegnata;

- elaborare una “mappa delle memorie” nel proprio territorio (nelle forme classiche e/o on line), attraverso la quale localizzare, nel tempo e negli spazi, storie e volti legati al tema scelto, andando oltre la storia particolare, e soprattutto senza tralasciare il racconto di accadimenti ed elementi positivi.

In ogni caso, invitiamo le classi a presentare gli elaborati realizzati in un momento di restituzione pubblica e/o scolastica, da organizzare in prima persona.



XXIV GIORNATA DELLA MEMORIA E DELL'IMPEGNO in ricordo delle vittime innocenti delle mafie

Passaggio a Nordest. Orizzonti di giustizia sociale

La proposta educativa di Libera verso e oltre il 21 Marzo

Per l'anno 2019 Libera ha scelto di dar luogo alla XXIV Giornata della Memoria e dell'Impegno nel territorio del Nord Est d'Italia: il Veneto, il Trentino Alto Adige e il Friuli Venezia Giulia.

Una scelta significativa e necessaria che ci porterà a volgere lo sguardo in quei territori dove la strutturazione locale del fare impresa, degli scambi commerciali, culturali e sociali esistenti, ha prodotto ricchezza e prospettive possibili e, nel medesimo tempo, è si è trasformata in una calamita per gli interessi e le strategie espansive delle organizzazioni mafiose, oltre a dimostrarsi vulnerabile agli illeciti impuniti di alcuni cittadini ed operatori economici.

Fare, dunque, un "passaggio a Nord Est" per parlare e riflettere di giustizia sociale, ambientale ed ecologica; per ragionare sul diffondersi della cultura dell'illegalità; per rivendicare il diritto a "democratizzare lo sviluppo", utilizzandolo per garantire lavoro, difesa dell'ambiente e partecipazione civile alle scelte pubbliche, in territori dove un patrimonio naturalistico e risorse ambientali di straordinario valore sono stati troppo spesso abusati in nome di interessi privatistici e criminali.

Affrontare responsabilmente il dovere di fare memoria nel Triveneto implica un necessario "allargamento del concetto di vittima": le vittime innocenti del Triveneto infatti non sono solo persone e vite cancellate dalla violenza mafiosa, ma interi luoghi distrutti e calpestati, esseri viventi e territori sacrificati al profitto ad ogni costo e alle speculazioni, nei quali i rapporti di forza possono essere ancora sovvertiti se mettiamo insieme la necessità di giustizia e l'urgenza della sostenibilità, senza lasciare nessuno indietro.

Per queste ragioni la proposta formativa che ci accompagnerà verso la XXIV Giornata della memoria e dell'Impegno, si pone l'obiettivo di "muovere" nei ragazzi e nelle ragazze, accompagnati dai loro docenti, uno sguardo critico, un'attenzione sana e costruttiva a quello che nei loro territori di provenienza accade, ponendosi sempre la domanda del perché le storie delle vittime innocenti delle mafie ci riguardino e siano ancora vive, metaforicamente immaginandole come delle "bussole" che orientano le nostre scelte di impegno quotidiane.

La proposta educativa si articola in 5 aree tematiche, accomunate dal contenuto trasversale della memoria, che rappresenterà il riferimento portante, piuttosto che un semplice tema tra gli altri, attraverso il quale sviluppare un percorso di approfondimento, rielaborazione e impegno a scuola e nel territorio.

La Giornata della Memoria e dell'Impegno vedrà **Padova come piazza principale**, ma si svolgerà contemporaneamente in tantissime altre piazze, scuole e luoghi di lavoro in Italia e anche oltre i confini nazionali. La giornata del 21 marzo 2018, ad esempio, ha tracciato nuove tappe di viaggio internazionali: da Bruxelles, Marsiglia a Berlino fino a raggiungere la Bolivia e Città del Messico.

Le aree di lavoro in questo senso saranno delle segnaletiche comuni che ci aiuteranno ad approfondire i temi proposti con uno sguardo attento rivolto sempre ai rispettivi territori.

Anche quest'anno le classi coinvolte signaleranno alle segreterie territoriali del 21 Marzo l'area tematica di proprio interesse e in base a questa scelta riceveranno un'indicazione sulla storia di una persona vittima innocente delle mafie che sia in qualche modo collegata al tema scelto e aiuti i ragazzi ad approfondirlo e rielaborarlo (le modalità di richiesta e assegnazione saranno indicate su www.libera.it nel mese di gennaio). La storia assegnata rappresenterà dunque occasione per tutti gli studenti e gli insegnanti coinvolti di essere portatori di una memoria collettiva, di vivere in prima persona percorsi di conoscenza e riflessione sulle ingiustizie passate e presenti, così come sulle tante esperienze di riscatto civile esistenti nelle nostre comunità, per farsi quotidianamente animatori del cambiamento (cfr. allegato Linee guida per un percorso laboratoriale).

Dunque, La giornata nazionale 2019 segnerà un passaggio a "Nord Est", con la cura di "sconfinare" e costruire ponti di impegno tra luoghi più vicini e territori più lontani.

LE AREE TEMATICHE

1. Dove la mafia non esiste: rappresentazioni e stereotipi

Nell'immaginario collettivo il fenomeno mafioso è spesso soggetto a una rappresentazione fortemente stereotipata: da una parte viene ancora proposta l'immagine arcaica del mafioso con coppola e lupara metafora di una mafia intesa come fenomeno legato all'arretratezza e al sottosviluppo del Sud Italia; dall'altra, le organizzazioni mafiose vengono rappresentate come un fenomeno esclusivamente criminale, da contrastare con i soli strumenti della repressione sanzionatoria.

Solo più recentemente, nella grande produzione mediatica si è affacciata la narrazione del mondo "dell'antimafia": con il racconto di fatti e personaggi di chi ha lottato contro un sistema criminale e culturalmente distorto e soffocante.

Ad esempio, nel rapporto Liberaidee, ultima ricerca prodotta da Libera sulla percezione e la presenza di mafie e corruzione, salta all'occhio un interessante dato che riguarda proprio le domande volte a capire quale sia la rappresentazione delle mafie nel Nord Est: se da una parte molti degli intervistati si rendono conto che il problema delle mafie è un fenomeno ormai globalizzato e diffuso su scala internazionale, dall'altro, faticano a riconoscerlo "in casa propria", come fenomeno più vicino e locale, tant'è che per quasi la metà dei rispondenti del Nord-Est (47,3%) la presenza della mafia nella propria zona è marginale, mentre in un caso su cinque è considerata preoccupante ma non socialmente pericolosa. Solo il 17,5% dei rispondenti del Nord Est ritiene la presenza locale della mafia preoccupante e pericolosa: una percezione che aumenta al crescere dell'età e diventa rilevante soprattutto tra gli over 25 anni.

Ai dati sopra riportati, va aggiunto un ulteriore elemento di riflessione: se è vero che in Veneto non sempre venga riconosciuta la complessità locale del fenomeno mafioso, nelle analisi,

dobbiamo tenere conto di una narrazione per lungo tempo incentrata esclusivamente sul racconto della “Mala del Brenta” e sul ruolo cruciale di Felice Maniero.

Non a caso è del 2012 è la serie televisiva in due puntate “Faccia d’Angelo” ispirata alle vicende della Mala del Brenta, che prende il titolo da uno dei soprannomi con cui era riconosciuto il boss.

Un’organizzazione che a partire dagli anni ‘70 ha controllato in maniera monopolistica gli affari e i business criminali nell’area del Nord Est.

A fronte di questi dati pensiamo sia importante provare a decostruire gli stereotipi che spesso i ragazzi e le ragazze hanno, capendo invece in che modo mafia e cultura mafiosa agiscono, si manifestano e si fanno durature, anche in quei luoghi ritenuti non a tradizionale presenza mafiosa.

A entrare dentro questa riflessione ci aiuteranno le storie di alcune persone vittime di mafie che, con la loro biografia, hanno contribuito a spostare l’attenzione su un fenomeno criminale che ha trovato radicamento e soprattutto ha costruito reti forti e solide in alcune regioni del nostro Paese.

2. A tinte grigie: imprenditoria, economia mafiosa e corruzione

La cultura dell’operosità e dell’impresa, è stata un tratto distintivo e vincente di un Nord Est che nel Secondo Dopoguerra si è caratterizzato per gli alti livelli di crescita economica e occupazionale. Questo orientamento culturale, nell’epoca della crisi, ha finito per essere un punto debole nella coscienza civile di alcuni imprenditori e professionisti locali: in nome di un benessere e di un lavoro che non sono solo semplici evidenze del processo economico, ma elementi culturali e identitari, una parte di questi ha accettato di rimanere a galla scendendo a compromessi con sistemi criminali, mafiosi e corruttivi.

Numerose inchieste nel corso degli ultimi anni hanno svelato una “zona grigia” all’interno della quale i confini tra lecito e illecito hanno assunto contorni sempre più sfumati, erodendo in maniera silenziosa ma costante il patto di fiducia che in un tessuto sociale sano dovrebbe esistere tra attori della sfera pubblica, economica e civile.

Il processo “Aspide”, nome preso da una finanziaria di facciata, in realtà strumento di usura, attenta a scegliere le sue prede tra imprenditori in crisi, che puntualmente finivano per estinguere il debito, appunto, usuraio, cedendo le proprie aziende. Un gruppo collegato alla camorra di Casal di Principe, avvezzo ai classici metodi di intimidazione mafiosa, che però aveva al suo interno anche imprenditori e professionisti locali dal volto insospettabile, tra i quali addirittura una vittima, divenuta a sua volta procacciatrice di imprenditori in difficoltà da soggiogare.

L’operazione “Valpolicella”, con comprovate infiltrazioni del tessuto economico-imprenditoriale da parte di alcune famiglie ‘ndranghetiste, particolarmente presenti a Verona e Vicenza, molto attive nell’abito dell’edilizia e delle frodi fiscali.

O ancora, le vicende giudiziarie sulla grande opera del MOSE, nel quale i rapporti di corruzione tra amministratori locali, autorità di controllo, funzionari del progetto e imprenditori erano stati cementati non da semplici tangenti occasionali, ma da vere e proprie “rendite”, versate costantemente nel corso del tempo e finanziate da fatturazioni gonfiate.

Nonostante queste evidenze, gli stereotipi sono duri a morire: la ricerca *Liberaidee*, citata poc’anzi, dimostra come nel Nord Est, anche la percezione della diffusione della corruzione sia più bassa rispetto ad altre zone del Paese, con il 29,7% di rispondenti che la ritengono “poco diffusa” e un 4,3% “pressoché assente”. Nel campione molti intervistati hanno indicato tra le

prime due figure coinvolte nel fenomeno “membri del Governo e del Parlamento” (52,6%) e “membri dei partiti politici” (49,1%), con gli imprenditori collocati al quinto posto (32,9%), a dimostrazione di un sentire che vede la corruzione come lontana ed essenzialmente legata alla mala politica e ai partiti. Mancata percezione che anche in questo caso si acuisce tra i più giovani.

Elaborare strumenti per saper leggere il proprio territorio oltre gli stereotipi, anche partendo da alcune storie significative, è un passaggio necessario per affrontare una mafia silenziosa e pervasiva e produrre gli anticorpi per una economia etica e responsabile, che generi benessere vero, senza perdere di vista la dignità e la libertà delle persone.

3. Giustizia ambientale: dallo sfruttamento alla tutela del territorio e delle comunità

L'ambiente, inteso come ecosistema con tutte le sue risorse da tutelare e preservare, viene oggi messo duramente alla prova a livello globale. I contesti sociali nei quali viviamo sono il prodotto di un incontro complesso e dinamico tra elementi fisici e umani. Le comunità occupano un ambiente e nel tempo, abitandolo, lo strutturano, intervenendo in un modo costruttivo e distruttivo su un patrimonio naturale fatto di risorse limitate ed esauribili. Lo spazio stesso è il primo elemento a essere caratterizzato dalla limitatezza e dall'esauribilità. Allo stesso tempo, un ambiente complesso, risultato dell'intervento umano, può condizionare la qualità delle relazioni e delle vite dei singoli e dei gruppi che lo vivono. Per questo motivo abbiamo pensato di porre l'attenzione su due questioni centrali:

- lo sfruttamento delle risorse del territorio;
 - i reati ambientali connessi fortemente al diritto alla salute e ad un ambiente di vita sano.
- “Ecomafie” è il termine coniato da Legambiente per indicare tutte quelle attività della criminalità che puntano al traffico e allo smaltimento illecito dei rifiuti, all'abusivismo edilizio e in generale ai reati predatori ai danni dell'ambiente come terreno di business. Il rapporto Ecomafie 2018, stilato da Legambiente, in continuità con l'anno precedente mostra un calo di tendenza degli illeciti, dovuto all'introduzione del reato di “delitto ambientale” nel Codice Penale, restituendo comunque la fotografia di un ambiente messo a dura prova, in particolare nelle regioni a tradizionale presenza mafiosa (Calabria, Campania, Puglia e Sicilia).

Non fanno purtroppo eccezione gli straordinari territori del Nord Est, nonostante la presenza di molti luoghi protetti per la loro fragile e preziosa bellezza, come le Dolomiti, iscritte nel patrimonio UNESCO. Del resto la tragica vicenda del Vajont, con la sua diga rimasta integra e colmata da una frana annunciata, è ancora lì, a ricordarci le oltre 1900 vittime, spazzate via non dalla natura in sé, ma dalla forza devastatrice che deriva da un uso dissennato dell'ambiente. Così come le vicende del polo petrolchimico di Porto Marghera, con un territorio devastato da sversamenti chimici. Centinaia di operai morti o gravemente malati: al contempo una storia di diritti calpestati in nome della crescita industriale. Ma anche storia di riscatto civile, con un percorso che ha mobilitato vittime e società civile, enti locali, associazioni ambientaliste, per una battaglia senza precedenti in Italia, culminata in un processo che ha fatto da apripista a denunce e inchieste ad altre “fabbriche dei veleni”.

Ed oggi ancora, stando ai rapporti dell'“Ispra” (Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale) risultano allarmanti i dati del consumo del suolo in Veneto, in particolar modo la città di Padova presenta il 49,2% di territorio comunale cementificato che incide fortemente sulla sicurezza idraulica e la qualità di vita dei cittadini, se pensiamo inoltre che complessivamente negli ultimi 30/40 anni il consumo di suolo è cresciuto più del doppio rispetto all'aumento della popolazione.

In questo scenario, gli interessi privatistici e mafiosi di livello locale e nazionale si inseriscono perfettamente nel sistema globale che vede l'ambiente come un oggetto da sfruttare, con conseguenze che non si limitano alla devastazione della sfera naturale.

Per questo motivo tra le oltre 900 storie presenti nel lungo elenco delle vittime innocenti delle mafie, abbiamo scelto quelle che più ci aiuteranno a saldare l'impegno per la cura e la tutela della bellezza del territorio al contrasto alla criminalità organizzata.

4. Azzardo: scommettiamo su un altro futuro

I dati emersi da un recente studio dell'Istituto Superiore di Sanità sul gioco d'azzardo patologico, hanno restituito un quadro nazionale particolarmente allarmante. L'indagine rivela infatti che nel corso dell'ultimo anno 18 milioni di italiani hanno giocato almeno una volta d'azzardo; 13 milioni di questi rappresentano "giocatori sociali", 2 milioni presentano un profilo a basso rischio e 400 mila un rischio moderato. Il rimanente milione e mezzo è costituito da "giocatori problematici", ovvero da persone che non riescono a gestire il tempo destinato al gioco, a controllare le spese per questo e ad alterare i comportamenti sociali e familiari. Passando agli under 18, emerge come quasi 700 mila minorenni, nonostante i divieti di legge, abbiano giocato d'azzardo e che 70 mila di loro abbiano un rapporto di tipo patologico con questa pratica.

Ma cosa può aver trasformato gli italiani, storicamente non avvezzi all'azzardo, in un popolo di giocatori? Parte della risposta sta forse nell'allentamento delle relazioni e dei vincoli di comunità, nella perdita della dimensione ludica sana e aggregativa, nella vana speranza da parte dei giocatori di poter contrastare situazioni di disagio connesse alle nuove povertà, con l'illusione di vincite facili e risolutorie. Ma anche nell'ambito delle scelte politiche in materia, attraverso le quali si è pensato di promuovere con forza l'azzardo legale per "far cassa", anche sulla spinta della lobby delle grandi concessionarie private.

Un mercato talmente fiorente da destare l'interesse della criminalità organizzata, che oltre a rafforzare il business dell'azzardo illegale e i reati connessi, come il prestito a usura ai giocatori indebitati, ha infiltrato pesantemente il mercato legale del gioco, creando nuovi spazi per il riciclaggio di denaro sporco.

Il processo Black Monkey, giunto al primo grado di giudizio con la conferma di 23 condanne per 175 anni complessivi di carcere, ha riconosciuto una struttura di stampo 'ndranghetista attiva in Emilia-Romagna nell'imposizione violenta di slot machine truccate e nella realizzazione di piattaforme estere per il poker on line al di fuori dai controlli e dalle normative italiane, con tanto di minacce di morte al giornalista Giovanni Tizian, reo di aver raccontato questo business criminale.

Nelle regioni del Triveneto, stando al Libro Blu dell'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli, nel 2016 si sono registrati numeri particolarmente alti rispetto al totale nazionale, in quanto a:

- punti vendita fisici;
- apparecchiature elettromeccaniche (slot e videolottery);
- volumi di spesa.

Senza contare i consolidati flussi transfrontalieri dei giocatori italiani che si spostano nei casinò sloveni.

Quello del gioco d'azzardo è un problema così diffuso e trasversale, e volutamente, per questa area tematica, non verranno proposte storie di vittime, anche considerando le molte "vittime vive" che quotidianamente patiscono dipendenza e isolamento e che richiamano ad una presa di coscienza collettiva.

Una possibile strada da intraprendere, a fianco dell'analisi e della denuncia del fenomeno, è quella di lavorare in ambito formativo, a partire dai più piccoli, sulla dimensione positiva della sfera ludica, valorizzando il gioco per il suo valore educativo, relazionale e ricreativo

In questo senso sarà interessante recuperare nel lavoro con le studentesse e gli studenti le memorie personali, che rimanderanno ad una connotazione positiva del gioco, legata alle storie e ai luoghi dell'infanzia, agli affetti e ai ricordi più cari. Aspetti ben distanti dal gioco d'azzardo che, al contrario, genera per chi lo pratica, sentimenti negativi e allontanamento dalle persone più prossime.

5. Storie di confini e di frontiera

Una terra di frontiera è di per sé un museo della memoria dove vengono collezionate storie, vite e identità.

La frontiera a Nord-Est in particolare tra Friuli Venezia Giulia, Slovenia e Austria lo dimostra facilmente. Basti pensare che fino al maggio 1915 il Regno d'Italia rappresentava "lo straniero" che violava in armi il confine con un altro stato, l'Austria-Ungheria, invadendone le terre per occupare e fare propria una città asburgica da oltre cinquecento anni all'epoca: Trieste.

E poi ancora le trincee, le cortine di ferro, le foibe, un terreno fragile come il Carso, rappresentazione fisica e naturale del confine. Una terra che in un secolo ha visto abbattere confini fisici e materiali diverse volte, non senza conseguenze.

Se da un lato Schengen apriva alla mobilità dell'Unione Europea nel 2007 anche alla Slovenia, dall'altro lato la guerra di mercato avanzava già da anni su quelle stesse linee divisorie. Mercati illegali e legali si intrecciano nello scambio tra merci e, quando le merci sono gli stessi uomini, donne e bambini, gli affari si fanno più cospicui.

Un esempio. Correva l'anno 2000 quando la Direzione distrettuale antimafia di Trieste arrestava il Xu Bailing – alias "l'angelo" con la compagna in direzione dell'aeroporto di Ronchi dei Legionari.

"Nell' operazione "Oriente 1", sono state sgominate tre organizzazioni criminali che operavano nel traffico internazionale di immigrati clandestini cinesi, capeggiate dal boss Xu Bailing e da due latitanti croati. Un' attività criminale che rendeva qualcosa come 130 miliardi di lire all' anno e che è riuscita a introdurre in Italia circa cinquemila clandestini dell'Estremo Oriente in poco più di nove mesi. E su tutto aleggia lo spettro di un traffico di organi."

Facendo un salto temporale, giungiamo ad una recente maxi-operazione della Guardia di Finanza di Pordenone tra Veneto, Friuli Venezia Giulia e Lombardia, in cui la manodopera, quasi tutta dall'est Europa figurava alle dipendenze di una società con sede in Sardegna. L'operazione denominata "Sardinia Job" ha coinvolto 50 aziende con sede nelle province di Pordenone, Sassari, Venezia, Brescia, Padova, Treviso, Vicenza, Bergamo e Modena; mentre sono 59 le persone indagate per associazione a delinquere e riciclaggio di proventi illeciti e tributari. Un sodalizio criminale che operava nella gestione di appalti illeciti di manodopera. Il cosiddetto "caporalato" che trova terreno fertile nelle aziende manifatturiere e industriali dell'Italia Settentrionale.

Si intravede in poche battute come, sebbene il fenomeno sia sommerso, le mafie internazionali traccino una mappa di traffici invisibili. Una terra di frontiera, può essere anche questo. Un muro per le persone, sempre che le persone non siano considerate merci e quindi fatte oggetto

di traffico. Da qui vogliamo partire e fare memoria di chi ha provato a raccontare e denunciare questi traffici e le loro vittime, spesso, invisibili.

Come sviluppare il percorso sulle storie

Proponiamo di intraprendere un'attività di tipo laboratoriale organizzata in più incontri, privilegiando il lavoro con il gruppo classe, partendo da una riflessione sul fare memoria, riflessione che continuerà a essere un riferimento attivo per tutto il percorso, per sviluppare un approfondimento della storia e del tema di interesse.

Per questo alleghiamo alla proposta formativa le linee guida che gli insegnanti potranno utilizzare come base per la strutturazione del laboratorio.

Qualunque sia il percorso operativo immaginato, chiediamo agli studenti di realizzare un elaborato scritto, visivo o multimediale, che ne racchiuda gli esiti e che possa costituire un mezzo di restituzione del percorso all'interno come all'esterno della scuola.

Oltre all'elaborato, proponiamo alle classi impegnate nel percorso di memoria verso il 21 Marzo, di:

- immaginare un oggetto simbolico che porti con sé il senso del percorso svolto e richiami in qualche modo l'area tematica scelta;
- realizzarlo nella massima libertà creativa (disegni, pitture, striscioni, manifesti, realizzazioni plastiche, come cartapesta, ecc.);
- prediligere se possibile la realizzazione di supporti e manufatti che possano essere poi portati agevolmente in corteo e in piazza in occasione della Giornata della Memoria e dell'Impegno.

A partire da gennaio 2019 saranno messe a disposizione attraverso il sito www.libera.it ulteriori tracce laboratoriali e/o materiali collegati alle aree tematiche della proposta, da poter eventualmente affiancare alle suddette linee guida per arricchirle e implementare i laboratori con gli studenti.